

RUOLO E CONTRADDIZIONI DI CI

DOMANDE APERTE
DI UN MEETING

di DARIO DI VICO

Si apre oggi a Rimini il Meeting di Comunione e liberazione e, come sempre, sarà ampia e qualificata la partecipazione politica, a cominciare da Enrico Letta e dal videomessaggio di Giorgio Napolitano. Anche per questa via Ci si conferma come attore importante della scena politico-culturale del Paese in virtù dei suoi legami di massa e del contributo che ha saputo fornire alla riflessione sul rapporto tra Stato e società. Le disavventure politico-giudiziarie dell'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni non hanno mutato la percezione che l'opinione pubblica ha del movimento né il peso che ricopre nei delicati equilibri del Paese. Anzi, in virtù dell'amicizia che lega il movimento al premier Letta, l'apertura del Meeting esalta il grande fiuto dei ciellini per la politica.

In passato il movimento ha giocato sui tavoli del potere in maniera disinvoltata. All'iniziale venerazione della figura di Giulio Andreotti ha fatto seguito una lunga condivisione della stagione politica berlusconiana. Con il Cavaliere del '94 c'erano forti consonanze, la promessa liberale e il protagonismo della società civile, ma negli anni successivi, quando quelle istanze sono state archiviate, non si può dire che i ciellini abbiano fatto sentire tempestivamente le loro critiche. Come avrebbero potuto e dovuto. E come, alcuni di loro, fanno solo oggi. Terminata infatti l'infatuazione per l'uomo di Arcore, c'è stata la stagione dell'appoggio al governo Monti e ora la

conclamata simpatia per l'esecutivo diretto da Enrico Letta. Il tutto in perfetta e pluriennale continuità, come se a sbagliare in questi quattro lustri fossero stati sempre e solo gli altri. È questa la contraddizione di un movimento che professa una visione orizzontale della società e della vita ma che poi non sa resistere al fascino verticale del potere politico.

Comunione e liberazione è un fenomeno che meriterebbe di essere studiato molto di più di quanto lo sia stato, soprattutto per la straordinaria capacità che ha mostrato nell'intrecciare fede, politica e welfare. «Se la globalizzazione ti lascia solo, Ci no», si usa dire e il motto contiene un elogio della presenza sociale del movimento e un attestato della sua (contestata) modernità. Ma quel motto esplicita anche il ruolo di testimonianza che il successore di don Giussani, Julián Carrón, ha avuto modo di indicare (e ribadire) ai seguaci del movimento nel maggio 2012 nel pieno della bufera formigoniana. La testimonianza, nel testo del prelado spagnolo, era contrapposta alla ricerca dell'egemonia, all'attrazione per il potere, ma non sappiamo quale istanza stia prevalendo oggi. L'una o l'altra? Per cercare risposte e capire l'evoluzione della dialettica interna sarà, dunque, doppiamente interessante seguire il Meeting. Da fuori varrà la pena ricordare che la fragile società italiana ha bisogno di soggetti che la aiutino a recuperare i propri valori e a ripartire. Di lobby, invece, ce ne sono già troppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

